

LA RAGAZZA
CHE RUBÒ
UN ELEFANTE

NIZRANA FAROOK

emons!raga

LA RAGAZZA CHE RUBÒ UN ELEFANTE

Emons Edizioni è socia di



Leggere per crescere liberi

www.ibbyitalia.it

Titolo originale: *The Girl Who Stole an Elephant*

Text © Nizrana Farook, 2020

Cover © David Dean, 2020

All rights reserved

© 2022 Emons Italia S.r.l.

Per l'audiolibro: © 2022 Emons Italia S.r.l.

Lettrice: Marianna Jensen

Regia: Francesca Venturi

Tecnico del suono: Alice Salvagni

Studio di registrazione: tracce.studio, Roma

Montaggio: Andrea Giuseppini

Postproduzione: tracce.studio, Roma

Musiche di Maria Scivoletto

Emons Edizioni

Viale della Piramide Cestia 1c, 00153 Roma

www.emonsedizioni.it

info@emonsedizioni.it

Impaginazione: Rossella Di Palma

ISBN 978-88-6986-854-2

NIZRANA FAROOK

LA RAGAZZA CHE RUBÒ UN ELEFANTE

Traduzione di Marcella Majnoni

emons!raga

Per Nuha e Sanaa



Capitolo

uno

Guardò la lancia di bronzo che le aveva puntato al collo.

«Non ti muovere» disse la guardia.

Chaya fece un passo indietro e alzò le mani.

Il sacchetto di lino sotto la sua camicia tintinnò. Dal viale sottostante, dove ogni anno si celebrava la festa del re, saliva il brusio della folla.

«Che ci fai qui, ragazzina?» La guardia agitò la lancia contro di lei. Dal basso arrivava la melodia delle *vina*. Lo spettacolo stava cominciando.

Chaya scrollò le spalle e sentì il peso del sacchetto sul petto. Si strofinò i palmi delle mani

sulla gonna e cercò di parlare come se niente fosse. «Sono venuta a dare un'occhiata».

La sua voce richiamò altre due guardie in cima alla scalinata di pietra scavata nella collina. Il palazzo reale era composto da un reticolo di edifici appollaiati sopra la montagna, con ogni roccia e ogni sporgenza trasformate in cortili e laghetti per la famiglia reale che governava da lassù.

«Qui non puoi entrare» l'ammonì la guardia, «dovresti essere laggiù a mangiare e a goderti la festa».

Non Chaya. Preferiva di gran lunga intrufolarsi nella stanza della regina e rubarle i gioielli. In quel preciso istante c'era un meraviglioso zaffiro blu nel suo sacchetto.

«E allora?» L'uomo la punzecchiò con la lancia. «Che ci fai qui?»

«Volevo vedere il palazzo da vicino. È così bello da laggiù». Indicò nella direzione del suo villaggio e fece una faccia tutta triste.

La guardia sospirò. «Va bene. Ma guai se ci riprovi». Abbassò la lancia. «Oltre la porta del leone l'accesso è severamente vietato al pubblico».

Chaya si girò a guardare e annuì docilmente, come se notasse l'enorme statua del leone per la prima volta, anche se si vedeva fin dai villaggi, da chilometri di distanza. La scalinata di pietra scavata tra le zampe del felino acco-

vacciato portava al gruppo di edifici che costituivano la residenza privata dei reali.

«Su, andiamo». La guardia le afferrò un braccio, facendola trasalire. La trascinò fino al sentiero di ciottoli che scendeva giù ai festeggiamenti. «Non farti più rivedere da queste parti».

I gioielli della regina tintinnarono nel sacchetto. C'erano zaffiri, tormaline e rubini stellati incastonati in oro massiccio e scintillante. Ma tutti quei gioielli non erano troppi per un'unica persona? Fra l'altro si trattava solo di quelli trovati nel cassetto del comodino di palissandro accanto al letto. Peccato che aveva dovuto allontanarsi così in fretta a causa di quel vocio davanti alla porta. E poi, essere avvistata mentre ce l'aveva quasi fatta era stata proprio una sfortuna.

Sguscìò via dalla presa della guardia e si incamminò, con le braccia indolenzite dove le dita dell'uomo l'avevano agguantata.

Nonostante tutto, Chaya rimase senza fiato davanti al panorama che si apriva da lassù. Il regno di Serendib si estendeva intorno a lei a perdita d'occhio, con le fitte foreste verdi e i nastri argentei dei fiumi, la città del re in basso e più in là grappoli di piccoli villaggi.

Ma era ancora troppo presto per andarsene. Si fermò accanto a un albero di tamarindo e finse di guardare le

scimmie che schiamazzavano lì sopra. Chiazze di luce sul viso la infastidivano, mentre sbirciava la guardia di prima con la coda dell'occhio.

L'uomo si era fermato, ma la stava ancora fissando. Lo sentì imprecare a voce alta. «Che fai adesso? Vattene, ragazzina, prima che venga a suonartele».

Doveva filarsela più veloce che poteva, era chiaro. Ma le stanze della regina la invitavano. Era come se udisse sussurrare il loro richiamo, nel tepore del sole: il morbido velluto dei tappeti, le tende del letto che danzavano leggere nella brezza, e la promessa di altre ricchezze negli armadi di ebano e teak.

All'improvviso ci fu un trambusto più in alto, vicino agli appartamenti della regina. Sentì delle grida e un rumore di persone che correvano.

Ripensò rapidamente all'accaduto. Aveva forse dimenticato di chiudere il cassetto, nella fretta?

Sbirciò alle sue spalle e vide qualcuno che si lanciava giù per l'acciottolato, verso di lei.

Era arrivato il momento di darsela a gambe.

Continuò a camminare con la massima disinvoltura.

Il cuore le martellava in petto, per via dei rumori che avvertiva dietro di sé.

Stava per passare sotto il leone di pietra, quando udì un grido.

«Ehi, tu!»

Si affrettò, con i ciottoli che le scottavano i piedi nudi.

«Ehi! Dico a te, ragazzina!»

Doveva scappare subito o era finita. I suoi piedi battevano sempre più forte sul selciato e il suo respiro si faceva più affannoso.

Lo scalpiccio dei passi che la tallonavano era sempre più rapido.

Si tirò su la gonna e si mise a correre giù per il sentiero. Un rimbombo di suole la incalzava, sandali pesanti che battevano sui ciottoli.

Si fermò bruscamente alla vista di una fila di guardie che da sotto risaliva in fretta verso di lei. Si voltò e si buttò di lato, alla cieca, saltando su dei gradini, quindi entrò nella sala della preghiera della regina e si fece strada tra le colonne di granito. Le guardie la rincorrevano, sbatacchiando le loro lance contro le colonne. Chaya attraversò l'intera sala e si tuffò nel fitto della vegetazione, lanciandosi giù per delle scale verso i giardini.

Si ritrovò vicino al viale dove si svolgeva la festa. Dall'odore di dolci fritti si capiva che dietro l'angolo si banchettava.

Frenò di colpo davanti a due ragazzini, che si imbottivano di dolcetti di riso nascondendoli sotto la camicia.

Allarmati dalla sua irruzione, i due alzarono lo sguardo e se la filarono in direzioni diverse.

Chaya allora si gettò tra la folla di musicisti e danzatori, nel bel mezzo della baldoria, tra percussioni di cimballi e danzatori a torso nudo che saltavano e piroettavano al ritmo dei tamburi. Nessuno si era accorto di nulla. Sempre correndo, si intrufolò nella banda, tappandosi le orecchie al suono sinuoso e stridulo dei flauti.

«Fermatela!» si udì gridare. «*Fermatela!*» I danzatori si fermarono uno dopo l'altro, e la musica tacque per un momento. Lo sguardo imbambolato dei presenti si spostò oltre Chaya, sulle guardie che la inseguivano. «La ragazzina! *Fermate la ragazzina!*»

Un uomo nella folla balzò su di lei, che però sgattaiolò via scappando verso i cancelli del palazzo reale. Le decorazioni di fiori di cocco appese lungo i fili crollarono a terra mentre ci passava in mezzo di corsa, attorcigliandosi su di lei come una trappola. Se le strappò di dosso e continuò a correre.

Sul prato che le si parò davanti c'erano gli elefanti del tempio, drappeggiati con paramenti costellati di specchietti, pronti per il corteo che sarebbe partito di lì a poco. Tra loro spiccava il superbo pachiderma del re, Ananda. Era rivestito di ornamenti d'oro e granata. Da vicino le sue zanne erano enormi e possenti.

Chaya si bloccò sull'erba e si guardò indietro. Era in trappola.

Fece uno scatto e si nascose sotto la mole imponente di Ananda, e il mondo all'improvviso diventò buio e umido. Il *mahout* urlò e l'afferrò per la treccia, tirandola, ma lei si liberò e, rotolando, si rialzò dall'altra parte. Saltò su giusto in tempo per vedere il *mahout* girarsi e gridare «Fermatevi!» alle guardie che piombavano verso di loro: alcuni elefanti avevano cominciato a scrollare il capo in modo pericoloso. Il *mahout* agitava le braccia rivolto agli uomini armati. «Gli elefanti si stanno innervosendo».

Le guardie rallentarono e Chaya colse l'occasione al volo. Raggiunse di corsa il limite del prato e si precipitò fuori dal cancello. Era libera.

Costeggiando la città, si diresse verso le zone più selvagge a est del palazzo. Scappava con il vento fra i capelli.

Appena si sentì al sicuro, si fermò appoggiandosi a un albero per riprendere fiato. Scrutò oltre la boscaglia e sorrise.

Li aveva seminati.

Si arrampicò sull'albero, scorticandosi le mani sulla corteccia ruvida. Si sistemò su uno dei rami alti e si tolse i fiori di cocco rimasti tra i capelli. Sfilatasi il sacchetto di lino dal collo, si rovesciò i gioielli in grembo. Scintillavano in sfumature diverse di azzurro chiaro, verde e rosa sul grigio della sua gonna.

Aveva corso un rischio enorme. La sua rapina più audace, finora. Ma ce l'aveva fatta.

Colse un frutto di *jambu* da un ramo vicino e lo sgranocchiò assaporandone la succosa polpa rosa, mentre scrutava tra le foglie, in lontananza, la residenza reale.

Si era scatenato il finimondo, laggiù. La folla si disperdeva in preda al panico, gruppi di persone si muovevano in diverse direzioni. Il re, che si distingueva per il suo gilet tempestato d'oro, era sceso dal palco e inveiva contro i responsabili. La regina e il suo seguito di dame venivano condotte al palazzo. I *mahout* sul prato cercavano disperatamente di placare le loro bestie e di riprenderne il controllo. In mezzo a tutto il caos, Ananda sollevò la testa maestosa e si mise a barrire forte nell'azzurro più azzurro del cielo.



Capitolo due

Dopo una sosta a casa per cambiarsi rapidamente d'abito, Chaya si affrettò a raggiungere il suo amico Neel al confine del villaggio. Si avviò tra le risaie, girandosi di tanto in tanto per controllare se qualcuno la seguiva. Davanti a lei c'era la falegnameria dove lavorava Neel, e oltre il muretto già riusciva a vederlo all'opera.

«Ciao Neel!» lo salutò, immergendosi nell'odore di trucioli di legno e vernice.

Il suo amico alzò la testa e le sorrise, tornando al blocco di teak a cui stava lavorando. Cataste di legna erano impilate lungo le pareti e mobili in costruzione erano sparsi ovunque.

«Sei tornata presto, Chaya, pensavo saresti rimasta di più alla festa».

Chaya salì su uno sgabello accanto a lui. «Ho... ho dovuto andarmene un po' alla svelta. Saresti dovuto venire però. La festa era bellissima».

Scrutò oltre i muretti di recinzione, i dintorni erano desolati come al solito e solo una leggera brezza spirava sulla risaia facendo frusciare l'orlo del tetto di paglia.

«Abbiamo così tanti ordini da consegnare. Il principale non mi ha dato il permesso». Neel intagliò il legno con lo scalpello facendo cadere dei trucioli marroni ai suoi piedi.

Chaya si chiedeva cosa stesse accadendo in quel preciso momento al palazzo reale. Li aveva seminati, ma si sarebbero arresi? Avrebbero continuato a cercarla di sicuro.

«Stai bene?» chiese Neel.

«Chi? Io? Certo!» Chaya indicò il blocco di legno su cui lui stava lavorando. «È diverso. Tutte queste forme geometriche invece dei motivi a spirale che fai di solito».

«Ah sì, è per uno dei mercanti stranieri. C'è un nuovo commerciante di spezie in città e sembra che ci resterà per sempre. I loro disegni sono tutti così. Mi è toccato usare il righello...»

La mente di Chaya vagava mentre Neel parlava. Fino a quando avrebbero continuato a cercarla i soldati del re? Non si sarebbero arresi facilmente. Un battere ripetuto

la fece sobbalzare. Ma era solo un corvo che saltellava in cima al muro.

«Dai, Chaya, mi dici che hai?» Neel posò lo scalpello e la fissò.

«Perché?»

«Sei molto tesa. Che è successo?»

«Non ti piacerà».

«Raccontamelo lo stesso».

«Niente... di nuovo».

Neel sospirò. «E per quale motivo stavolta?»

«Si tratta di Vijay, uno dei ragazzi al fiume. È stato attaccato da un coccodrillo mentre nuotava. Ero lì quando è successo».

«Sì, me lo hai già raccontato. E noi cosa possiamo farci ormai?» Neel soffiò sul blocco di legno, sollevando in aria una nuvoletta di polvere marrone.

Chaya si strofinò il naso. «Hanno detto alla sua famiglia che c'è un guaritore che può curarlo, che potrebbe tornare a camminare. Ma hanno bisogno di molto denaro, e subito. Devono noleggiare un carro per un viaggio di tre giorni, e poi ci sono mesi di cure da pagare, naturalmente».

Neel scosse la testa. «Non so se ammirarti o pensare che sei tutta matta».

«Questa volta forse hai ragione a dire che sono matta».

«Perché? Cosa c'è di diverso?»

«Come dicevo, hanno bisogno di *un sacco* di denaro. Forse ho preso qualcosa di più... prezioso del solito».

Neel la fissò. «E cioè?»

Chaya aprì il sacchetto e ne caddero i gioielli. Tintinnarono sull'intaglio intricato a cui stava lavorando Neel e andarono a incastrarsi nelle diverse cavità. Lo zaffiro emanò una luce azzurrissima, e uno scintillante rubino rosa, con una stella d'argento che luccicava al suo interno, si aggiudicò di un soffio il secondo posto.

Neel saltò indietro come se fosse stato punto. «Chaya, *ma che diavolo...* Dove li hai presi?»

Lei afferrò lo zaffiro e lo sollevò per guardarlo in controluce. «Nel comodino della regina».

Neel osservò i gioielli e poi di nuovo la sua amica. «Per favore, dimmi che è uno scherzo».

«Non è così grave». Chaya rimise lo zaffiro insieme agli altri gioielli. Neel si preoccupava sempre, faceva sembrare le cose peggio di quel che erano. «Non penso che mi abbiano riconosciuto».

«Aspetta un attimo, *qualcuno ti ha visto?*»

«Tranquillo, Neel, sono scappata. Mi è andata bene».

«*Tranquillo?* Non è come rubare qualche spicciolo qua e là. Stiamo parlando del *re*».

«Della regina, piuttosto». Neel le lanciò un'occhiataccia, allora lei riattaccò subito: «Non vuoi che Vijay

guarisca? Se non riceverà le cure, perderà la gamba. Non camminerà *mai più*. E poi c'è anche qualcun altro a cui potrebbero fare comodo».

«Chi?»

«Tu».

«Io?»

«Se i tuoi genitori avessero del denaro non avresti bisogno di lavorare. Hai tredici anni, Neel. Dovresti tornare a scuola».

«Te l'ho già spiegato un milione di volte. Sto bene. Non mi serve l'elemosina».

«Stammi a sentire. Non solo potresti andare a scuola, potresti persino studiare il sanscrito e le scienze al tempio. Potresti avere una vita migliore».

«Una vita migliore? Cioè la *tua* vita?»

Chaya alzò le mani in segno di resa. «Va bene, forse stavolta ho un po' esagerato a rubare alla regina». Colse l'espressione di Neel. «Ok, ho *veramente* esagerato. Ma dovevo trovare un sacco di soldi, *subito*, finché siamo in tempo per curare Vijay». Raccolse i gioielli nel sacchetto. «Devo portarli alla sua famiglia. Partono stanotte».

«Aspetta, Chaya. Rifletti. Come fa un povero contadino a vendere i gioielli della regina? E mi spieghi cosa è successo? Hai detto che qualcuno ti ha visto».

Chaya si rimise il sacchetto al collo. «Ah, era solo una

delle guardie. Mi ha inseguito giù fino alla passeggiata... e anche altri hanno cercato di acchiapparmi. La situazione mi è sfuggita di mano... Ma sono scappata».

«Quindi adesso ti stanno *cercando*?»

«Sì, forse. Però non c'è bisogno che tu assuma quell'aria terrorizzata! Darò alla madre di Vijay un pezzo che può vendere in viaggio, lontano da qui. Il resto lo faccio sparire a casa».

«I soldati del re stanno probabilmente già perquisendo i villaggi. Tu non vai da *nessuna parte* con quella roba addosso. Dobbiamo nasconderla subito».

«Nasconderla? Qui?» Chaya percorse la stanza con lo sguardo. La parete in fondo era rivestita di scaffali pieni di arnesi, barattoli di vernice, cianfrusaglie di legno.

«È tutto in bella vista. Che ne dici della scatola che mi hai fatto vedere l'altro giorno? Quella con lo scomparto segreto. Ce l'hai ancora?»

«Sì. Sì, è qui da qualche parte». Neel si avvicinò agli scaffali e iniziò a cercarla. Prese una scatolina intagliata con un uccello a due teste che ghermiva un serpente. Aprì il coperchio, estrasse un cassetto e, dopo aver arremagiato un po', sbloccò un comparto segreto sul fondo della scatola.

Chaya ci rovesciò i gioielli dentro, mettendo da parte un minuscolo pendente con un occhio di gatto. Quindi

raccolse della segatura ammucciata in un angolo e la versò sui gioielli. Neel richiuse il tutto e ripose la scatola su uno scaffale in mezzo alle altre.

«Non ti preoccupare» disse, come indovinando i suoi pensieri. «Il padrone le consegna ogni tre mesi a Galle, e ci è appena stato, perciò sono al sicuro».

«Bene. Appena si saranno calmate le acque verrò a recuperarli». Chaya sperò che fosse vero. Scucì qualche punto dell'orlo della gonna e ci infilò il pendente con l'occhio di gatto. «Questo lo darò subito alla madre di Vijay».

«Va bene. Ma fila a casa poi. Andrò in città a sentire che si dice in giro. Una volta a casa sarai al sicuro. Tuo padre...» Neel si bloccò, inquieto.

«Che volevi dire? Mio padre?»

«Chaya, se scoprono che hai preso tu i gioielli, tuo padre finirà nei guai».

«Ma papà è solo un piccolo funzionario alla corte del re. Perché dovrebbero accusare lui?» Mentre parlava però, già cominciava a capire.

«È il capo del villaggio! Conosce il palazzo. La pianta dell'edificio, gli accessi, questo genere di cose. Penseranno che ha organizzato lui il furto. Non crederanno mai che una ragazzina abbia fatto tutto da sola. E sai di cosa è capace il re, quando va su tutte le furie. E tuo padre sarà...» Gli occhi di Neel guizzarono via da Chaya. «For-

za, devi andare subito a casa».

Chaya seguì Neel fuori, lanciando un ultimo sguardo alla scatola sullo scaffale. Il pendente della regina le sfiorava la caviglia attraverso l'orlo.

Papà.

Lo aveva involontariamente messo in pericolo?

La frase interrotta di Neel non poteva essere più esplicita per lei.